

**Padre GIANCARLO BRUNI**

**Relazione del giorno 05.11.2006**

Il problema, entro subito nel vivo del discorso, è sempre quello di collegarsi a chi ha parlato prima: questo per non fare due discorsi completamente separati. Allora vale la pena chiederci cosa c'entra il discorso e le parole, che dico ora, con la terra, l'acqua, il fuoco e l'aria. E qui bisogna essere un attimino rigorosi e sapere che, giustamente, l'antropologia parte dal suo o dai suoi punti di vista, la psicologia parte dal suo o dai suoi punti di vista, ma il discorso che tocca a me è il discorso della fede, che parte dal suo punto di vista, e il punto di vista del discorso della fede è sempre **l'esperienza**. La teologia viene dopo: è la riflessione **sulla** esperienza. **In principio vi è un'esperienza**. E l'esperienza della fede, tipicamente (io lo ripeto, perché bisogna ripeterlo, questi discorsi hanno senso se fatti in mitezza ed umiltà e in silenzio, a volte se ne parla con timore, a volte, vi dico, se ne vorrebbe semplicemente non parlare) nell'ambito cristiano è semplicemente dire che vi è un Tu con un nome preciso, storico, Gesù di Nazareth, che diventa per te la chiave di lettura della realtà. Noi siamo inseriti nel principio della realtà e ciascuno ha chiavi di lettura di questa realtà: il cristiano la legge a partire dall'altezza della nascita, della vita, della morte, della risurrezione e del dono dello Spirito che è Cristo dato da Cristo.

Allora, su questi temi, ci poniamo all'ascolto di questa parola. E questa Parola, la prima parola che ci dice è "**silenzio**". La prima parola che ci dice è "Dio è silenzioso", "Dio è nascosto". **Dio è silenzio**: nessuno lo ha mai udito. Dio è nascosto: nessuno lo ha mai visto. Dio è lontano: nessuno lo ha mai raggiunto. Ha una luce inaccessibile, che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. Allora, alla luce di questo racconto, capisco anche come la terra, di cui parlava Nella, sia un'icona di Dio. La terra mi precede e mi attende, Dio mi precede e mi attende.

Dio è nascosto e, come dice Pascal, ogni religione che non dice che Dio è nascosto non è vera. Non è vera!. Quindi, questo purifica anche il nostro discorso su Dio: non è una mia proiezione, non è una mia immagine. Ecco l'altra parola: non farti immagini di Dio Libera la tua mente, libera il tuo cuore, svuotalo da ogni immagine di Dio, svuotalo da ogni discorso su Dio. Dio non ti è disponibile; non è a conclusione, ripeto, dei tuoi itinerari della mente e dei tuoi itinerari del cuore: è, uso un linguaggio barthiano, il tutt'altro. E, dicendo il "tutt'altro", Barth traduceva quello che i padri latini dicevano di Dio: il "totaliter alius": è il tutt'altro da noi, è il tutt'oltre noi. Allora capite anche le immagini, quando diciamo il Padre Nostro: è nella nostra bocca, "Padre", è nel nostro cuore, "Abbà", ma nello stesso tempo è nei Cieli, e il cielo, in quella cultura, era il luogo invalicabile, inaccessibile all'uomo.

Ancora, Dio è "il Santo". Santo è una parola che deriva da una radice che significa "tagliato", "separato". Dio è "il separato da noi", Dio è il "tagliato da noi". Dio è il tutt'altro, il tutt'oltre. Dio è silenzioso, è il Dio nascosto. Abbiamo bisogno di recuperare questa dimensione, questa categoria, questo diventare "a-tei" ("senza-Dio"). L'a-teismo è un passaggio importante: è la frantumazione degli idoli dentro di noi, e delle vie idolatriche dentro di noi, scambiate per Dio e per vie di Dio.

Cosa c'entra con l'uomo? Se l'uomo è immagine di Dio, l'**uomo**, maschio e femmina, è **innanzitutto "silenzio"**. L'altro, che sta davanti a me, è totalmente "altro" da me, è "oltre" me, mi è "nascosto", mi è inaccessibile, come io sono nascosto a me stesso e inaccessibile a me stesso. Sono invisibile a me stesso nella mia profondità. Allora dire "Do è nascosto" vuol dire: tu, quando stai davanti a un altro, che è a mia immagine e somiglianza, sappi che c'è nell'altro qualcosa che è nascosto di sé all'altro stesso, e c'è qualcosa nell'altro che è nascosto a te. C'è una inaccessibilità al mistero dell'altro, alla profondità dell'altro. Ecco, allora, questo prendere coscienza: l'altro "è santo", il che vuol dire: l'altro "è separato", l'altro è distinto da te. Il nostro Dio crea mai confusione, ma crea sempre **distinzione**. Ecco questa idea da riacquisire. Diversamente mi creo un idolo nei confronti di Dio; mi creo un idolo nei confronti dell'altro; mi creo un idolo nei confronti di me stesso. Ecco: questo Dio che separa dalla idolatria. Questo è un primo aspetto. Non bisogna dimenticare questo! Vi chiedo di stare attenti anche a Giovanni 1,18: Dio nessuno l'ha mai visto, e di stare attenti anche alla prima lettera di Giovanni 1,3 "noi siamo figli di Dio, lo siamo realmente", ma ciò che questo significa... ancora non lo sappiamo! Siamo in attesa ancora della nostra identità, del nostro Nome. Quindi, ecco, dire: questo amico (io uso questa categoria) che mi svela "Dio è silenzio", dicendomi questo mi dice: **Tu sei silenzio a te stesso**. Tu sei nascosto a te stesso. **L'altro ti è nascosto**, non ti appartiene, non ti è disponibile: rispettalo nel suo mistero.

Nello stesso tempo questo Dio, che è silenzio, decide, liberamente, di farsi Parola. Come vuole e quando vuole. E' libertà. E' sovrana libertà di farsi parola. Pensate a Giovanni 1,14 per rimanere nell'ambito dell'esperienza cristiana: è il Verbo, la Parola, che abitava nel silenzio. Pensate alla liturgia del Natale: il Verbo, che abitava nel silenzio, nel seno del silenzio, che è la Madonna, si fa carne. Pensate alla lettera agli Ebrei, versetti 1,1-2: Dio, il silenzio, che ha parlato, in molti tempi e in molti modi, nella tradizione ebraica e al di fuori della tradizione ebraica, ultimamente ha parlato a noi per mezzo del Figlio. **Dio è silenzio: nel Figlio si fa icona**. Nel silenzio, si fa vedere, appare. **Nel silenzio si fa parola**. Parola da ascoltare.

C'è un poema bellissimo nella letteratura giudaica: il Poema delle quattro notti, in cui Dio (non a caso le quattro notti) si rivela solo nel silenzio della notte. E' nel silenzio della notte che pronuncia la parola "le cose siano"; è nel silenzio della notte che Dio dice ad Abramo "esci"; è nel silenzio della notte che dice ad Israele in Egitto "esci"; è nel silenzio della notte che si attende il Messia. Nella tradizione cristiana il Messia è Gesù di Nazareth. Quando nasce? Di notte. Quando torna (leggete Marco)? Di notte. Ecco perché collegarci anche il monachesimo, come "civetta che veglia nella notte", come sentinelle che avvertono "arriva". **Quindi è nel silenzio che nasce la Parola**. Per cui: prima di parlare, ascoltiamo. Mi è piaciuto molto: "due orecchie per ascoltare, una bocca per parlare. ... questa parola che esce dal silenzio!

A questo punto, potrei fare delle applicazioni, partendo anche dalla mia esperienza di vita monastica. Se quello che abbiamo detto ha un senso, e lo ha, lo sposo, la sposa, il fidanzato, la fidanzata si rivelano alla luce di queste categorie: "questo volto...io non lo conoscevo, mi appare nel silenzio. Questa creatura...era silenzio per me, mi è data come parola". Rileggo allora la **relazione** alla luce della categoria della **apparizione**: lo sconosciuto mi è reso noto, il silenzio mi è dato come parola. Proviamo! Quando pensa a queste cose, uno allora "si mette fuori" anche nella vita comune, come faccio io, con tutte le fatiche! Vedete, queste confermano un limite: raccontano quello che vorremmo essere. Ma alla fine Dio ci leggerà per quello che "avremmo voluto essere", solo il diavolo ci legge

“per quello che siamo” ! Questo vuol dire stabilire il **rapporto contemplativo** nella coppia:il guardare l’altro...come dono che viene da lontano,e che mi è ...inaccessibile. Quindi:rileggersi in questi termini. Se noi capiamo che l’altro è il volto di Dio,è la parola di Dio che viene dal silenzio,allora la coppia,come la comunità monastica,non ha tanto tempo per correre dietro alle apparizioni: le ha tutti i giorni ! noi rischiamo di non capire questo. Come la domenica è il giorno dell’apparizione del Risorto,e continua nelle nostre celebrazioni l’apparizione. Guai a noi se perdiamo questo. Come le icone sono il segno che appaiono gli amici del Signore nostri amici. Ecco allora:viene E questa parola, che viene dal silenzio, **viene**. E viene (sono allora così l’acqua,il fuoco) **per farci emergere**. Il tutt’altro,che viene da tutt’oltre,con la sua parola...viene. L’espressione barthiana è molto bella: “perché noi diventiamo tutt’altro da quello che siamo”. Perché dall’acqua emerge la creatura nuova. Viene allora a **definirci,a darci il nome,a darci l’orientamento: a darci la promessa**. Qui mi ricollego al discorso che ha già fatto Nella:viene il tutt’altro,viene come parola,per costituirci tutt’altro. E allora,ecco il Nome. Il tutt’altro (che io amo esprimere sempre con tre categorie,che conoscete bene:la categoria della filialità,la categoria della fraternità sororita e la categoria della eredità) viene a dirti “hai una radice ineffabile:l’ Abbà con noi,che è il Dio nascosto di Gesù. Hai l’orientamento,sei un inviato”. E questo lo dico anche alla coppia:sei un’invitata. Non solo ad essere sposo o sposa,sei inviata ad essere innanzitutto fratello e sorella. Queste categorie rimarranno. Ecco l’orientamento,ecco il fuoco.sii passione...nella compassione per l’altro. Questa è la lingua materna comune a tutti gli uomini. Ed ecco la promessa:questo essere figlio-figlia,questo essere fratello-sorella non sarà distrutto,annientato dalla morte. La morte è la porta che apre finalmente alla filialità e alla fraternità oltre il limite del male e della morte.

A questo punto nasce così una nuova finestra. Abbiamo detto:l’altro viene e mi invia all’altro,come “parola” all’altro. Allora qui il cristiano (anche se sono convinto che l’unico cristiano veramente esistito sia Gesù Cristo) è colui che dice “inviato all’altro” (nel caso della coppia,al marito,alla moglie,ai figli):ecco il paradigma della buona relazione. Il paradigma della buona relazione,in questa esperienza cristiana,non è un trattato. Il paradigma della buona relazione è una **parola**,ma questa parola è **Gesù**. Per sapere come sviluppare,declinare, la buona relazione devo sapere come Lui sta davanti a me. Dio,il nascosto,si fa presente. Come? Come colui che sta davanti a me. Come colui che mi distingue da sé e mi distingue dagli altri. Sta davanti a me e mi definisce come alterità. Sta davanti a me con il “cum”:in mia compagnia. Sta davanti a me come colui che dice “desidero dimorare in te”.

Ecco allora,dicevo, “diventare ateo”:per avere in me l’immagine alta e pura di Dio che ho visto in Cristo Gesù e per avere in me l’immagine alta e pura di uomo che ho visto in Cristo Gesù. Allora ecco che la persona amata è in te. La categoria del dialogo ( “dia-logos”= “la parola-tra”): con la parola non solo comunico notizie,non solo comunico messaggi,ma comunico me stesso. Poi,la parola “pro”:stai davanti all’altro “a vantaggio” dell’altro. Si impara ad aver bisogno dell’altro. L’olio per la ferita dell’altro,il vino per la gioia dell’altro,il profumo per la bellezza dell’altro,il silenzio ricoprendo il peccato dell’altro. L’amore ricopre la moltitudine dei peccati. Questo forse fa parte della spiritualità che un certo monachesimo ha capito:quando tutti parlano male di uno,di una,chi è il monaco ? chi è l’amico del Signore ? è quello che fatica all’inverosimile per cercare il frammento di luce che è comunque in ogni creatura. Bisognerebbe cercare di imparare questo

mestiere:il mestiere della ricerca dei frammenti di luce in ogni creatura. La categoria del “sub”:al di là del dominio,dell’istinto padronale,prodotto poi in patriarcato o matriarcato o in rapporto di dominio (il padrone,la padrona,il diritto di abuso sull’altro) sta questo: “gli uni ai piedi degli altri”. Ecco la figura della relazione. Come poi,se volete,vi è la figura della parola:sapendo che la parola,una volta pronunciata,non appartiene più a chi l’ha gettata e i suoi effetti,in chi ne viene colpito,dipendono dalla verità dei suoi messaggi. Qui ci sarebbe da leggere tutta la lettera di Giacomo: la disciplina sulla...lingua. La lingua:incendia le foreste,ma può anche far fiorire la vita;se ne può essere feriti positivamente,negativamente. E nello stesso tempo io sento oggi prepotente il bisogno dell’eremo,della solitudine,proprio per fuggire a questa non incidenza delle parole retoriche,al vuoto delle parole formali,alla adulazione delle parole a caccia di consenso e di gratificazione,al fastidio della chiacchiera continua,alla menzogna delle parole fuorvianti e alla volgarità delle parole che non dischiudono al sorriso e non danno vigore. E allora credo che ci sia una disciplina:la disciplina della sordità. Ecco che finalmente capisco perché sia bene essere sordi. E farlo anche in maniera provocatoria: “hai sentito?”... “NO”, “hai visto?”...”NO”, “come vivi?”...”BENE”. Proprio per risvegliare anche la coscienza,per avere il diritto di non essere inquietati dentro.

Voglio ora dire solo un ultimo flash,quello che riguarda **il silenzio**:il sogno della nascita dell’uomo “silenzioso”,del taciturno. E “silenzioso” è l’uomo che nel suo cuore ha deciso di intraprendere un grande viaggio verso uno spazio di silenzio,un corpo di silenzio e un cuore di silenzio. Come dice Rilke,per accogliere l’ininterrotto messaggio che dal silenzio si crea. Il silenzio non è solo oggetto di ricerca,ma origine della ricerca. Solo nel silenzio fioriscono le cose,ci parlano,si rivelano. Allora: **ricerca di uno spazio di silenzio**. Io alle coppie,per quanto possono,do un’indicazione,e non mi pento: cercate,fra di voi e dove abitate,**l’eremo**. Fatevi un angolo di eremo in casa. Cercate uno spazio di silenzio. Spostate la televisione. Uno spazio di silenzio:questo implica un’uscita da questo habitat contraddistinto dalla patologia dovuta ai feticci del negozio (questi “affari affaristici”),che non è la bellezza del commercio che crea relazioni. I feticci del negozio:questa massificazione gregaria. No,dobbiamo diventare altri,distinti! Il rumore. Siamo l’appendice del rumore. Un’uscita verso l’ozio. Dal negozio...all’ozio. Il gratuito. Dove ho tempo di guardare un volto e di fermarmi. Dove ho tempo di guardare un fiore. Dove ho tempo di guardare la luna. Altrimenti:non mi accorgo dell’ambiente in cui vivo. “Il tempo è denaro”:...ma la tristezza che chi ha anche tanto denaro non ha più tempo per saperlo vivere e vivere bene ! Quindi questo riscoprire. Imparare a vivere con sé,prendendo coscienza della nostra soggettività unica ed irripetibile. Questo non è individualismo,perché, più prendo coscienza della mia unicità, più prendo coscienza della solidarietà nei confronti dell’altro. Quindi:abbiamo bisogno di crearci uno spazio vergine in casa. Guardate che anche la vita eremitica non è un fatto personale o di piccoli gruppi: è semplicemente una icona,una memoria a voler dire “guardate che questa è una componente fondamentale della vita umana”,cioè non c’è uomo se l’uomo non è eremita. L’essere eremita è una componente dell’essere umano: la capacità di abitare con sé,la capacità di creare uno spazio per potere abitare con sé. E questo cammino poi verso ...un corpo di silenzio. L’ingresso nello spazio del silenzio. Chiudere la porta dei sensi esteriori. Ecco:bisogna darsi questa disciplina. La porta degli occhi,per esempio:chiuderla alla molteplicità delle immagini. La porta delle orecchie:chiuderla alla molteplicità delle parole e dei suoni. La porta della bocca: chiuderla alla molteplicità delle parole.

**Diventare un corpo di silenzio**,che dà morte,che chiude la porta in faccia;con la capacità di dire “taci”:tacete immagini,tacete parole,tacete cose date in continuazione ai miei sensi come oggetti da consumare senza discernimento critico. Ecco:uno spazio di silenzio per fare un corpo di silenzio,che prende le distanze dalla inondazione delle immagini,delle parole,delle cose e prende le distanze dalla propaganda,dall’essere figlio delle propaganda. E’ vero che sono finite le propagande delle grandi ideologie,ma c’è una propaganda ed è quella dell’ideologia in cui oggi viviamo:il neoliberalismo.

Quindi.: un gesto di ecologia corporale,di digiuno,di bisogno di disintossicarsi da una droga che se non controllate la vigilanza sui sensi,genera l’uomo imbecille. Ora,come dice un romanziere,l’uomo imbecille è sempre esistito,ciò che mi fa stupire è il dov’è. ....Tutto quello che gli hanno fatto vedere e ascoltare! Bisogna discernere e distinguere ciò che mangio,ciò che bevo,ciò che sento,ciò che ascolto,ciò che vedo. Abbiamo bisogno di interpretare questo cammino. Quindi : lo spazio silenzioso,i sensi capaci di silenzio,ma tutto in vista di...**un cuore di silenzio**. E allora questo cammino,e qui ci si può riacciare anche alla grande tradizione buddista,verso il vuoto interiore. Quale percorso ? Il vangelo ce lo dice: io posso fare il vuoto, ma attenzione che alle porte ci sono molti che bussano per riempire il vuoto. Ecco allora l’esperienza del credente e del credente cristiano (Apocalisse 3,20) : io sto alla porta e busso,se qualcuno mi apre verrò da lui e cenerò con lui. **Fare il vuoto e discernere chi passa e chi bussa**. Allora il tuo profondo,il cuore,diventa silenzioso,taciturno. Tacciono gli idoli e gli idolatri e il vuoto è colmato da una presenza. E la Presenza ti trasforma dentro,a immagine della Parola,che è il Cristo. Il quale ti rimanda nella vita per essere con l’altro,per l’altro,nella libertà,nella gioia,nel perdono,nel dolore fino a farsi bere e mangiare,fino a morire.

Cosa posso dire alle coppie,allora: fate che la casa diventi il luogo dove questo terzo è accolto. Che il cuore dei due diventi il luogo dove questo terzo è accolto. All’inizio può far paura,ma non fa paura, perché è una presenza mite,umile,non invadente,ma una presenza che,se accolta,fa nascere a capire l’altro e,concludo,l’altra come una presenza che viene dal silenzio,che è data come parola con la quale stabilire una relazione di cui Lui è l’archetipo. Un cammino,che è il cammino del **“cogli la vita con questo amico che viene da lontano per portarci lontano”**. Grazie.